

VII Conferenza internazionale delle Ong alle Nazioni Unite sulla questione della Palestina

Si è svolta a Ginevra, dal 29 al 31 agosto 1990, la Settima Conferenza internazionale delle Organizzazioni nongovernative (Ong) sulla questione della Palestina, operanti con il patrocinio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Al termine dei lavori, è stata adottata la seguente Dichiarazione finale:

1. Noi, organizzazioni nongovernative, siamo riunite nella Settima Conferenza internazionale delle Nazioni Unite sulla questione della Palestina, nel momento in cui la situazione nel Medio Oriente si fa ancora più seria e minacciosa per la pace nel mondo. La necessità di una Conferenza internazionale per la pace, in accordo con la risoluzione 44/42 del 6 dicembre 1989 e le risoluzioni precedenti, è più che mai urgente. Chiediamo ora al Segretario generale di preparare con urgenza questa Conferenza internazionale. In quanto unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, e come precisato nella risoluzione 44/42, l'OLP deve partecipare alla Conferenza internazionale per la pace su un piede di eguaglianza con le altre parti coinvolte nel conflitto. Ricordiamo a tutti i firmatari della Quarta Convenzione di Ginevra il loro obbligo di assicurarne il rispetto, in ogni circostanza, e di perseguire penalmente tutte le persone che commettono o ordinano la violazione della Convenzione.

2. Di fronte al fatto che l'Intifada ha quasi 1.000 giorni, noi elogliamo il popolo palestinese dell'Intifada per la sua eroica lotta in vista di porre termine alla occupazione e di rendere effettiva la proclamazione del 15 dicembre 1988 di uno Stato di Palestina indipendente. Noi invitiamo tutti i governi a riconoscere questo Stato. Noi ci battiamo per un sostegno internazionale dell'Intifada. Appoggiamo fermamente il sostegno del popolo dell'Intifada all'OLP come l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Affermiamo solennemente che la continua negazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione è assolutamente inaccettabile e costituisce un pericolo maggiore per la pace.

3. Siamo costernati per la continua, sanguinosa repressione del popolo pa-

lestinese ad opera del governo di Israele e con violazioni illimitate dei diritti umani sia in Israele sia nella Palestina occupata. Così come condanniamo la repressione nella Palestina occupata, allo stesso modo condanniamo la escalation della discriminazione ufficiale con strumenti giuridici e con la politica del 'pugno di ferro' contro i cittadini palestinesi di Israele. Siamo molto inquieti per la crescente e deliberata distruzione della cultura e dell'identità palestinesi e chiediamo ferme pressioni internazionali per la riapertura di tutte le scuole e le università nella Palestina occupata. Prendendo nota del rifiuto del governo israeliano di rispondere alle richieste della comunità internazionale, chiediamo l'applicazione di sanzioni politiche e economiche internazionali efficaci nei confronti di Israele perché rispetti i diritti del popolo palestinese e si conformi agli obblighi che discendono dalla Quarta Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949. Facciamo notare che Israele è qualificata come "potenza occupante" dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza n. 607 e 608 del 5 e 6 gennaio 1988 e in altre risoluzioni. Richiamiamo il Consiglio di sicurezza a costituire urgentemente una presenza efficace delle Nazioni Unite, con un legale mandato a proteggere la popolazione dei territori palestinesi occupati.

4. Condanniamo come ingiusto e inaccettabile il comportamento del governo degli Stati Uniti d'America che ha opposto il veto alla risoluzione unanime del Consiglio di Sicurezza del 31 maggio 1990 per l'invio di una missione di inchiesta delle Nazioni Unite nei territori occupati.

Consideriamo con inquietudine l'ingiustificata interruzione, da parte degli Stati Uniti del dialogo con l'OLP. Chiediamo la ripresa immediata di un dialogo serio e costruttivo tra gli Stati Uniti e l'OLP che contribuisca alla convocazione di una Conferenza internazionale di pace nel Vicino Oriente. Parimenti condanniamo la posizione degli Stati Uniti che, attraverso le misure adottate dal Congresso e dall'Amministrazione, hanno permesso che Israele reprimesse i diritti umani dei palestinesi.

5. Affermando il principio della inammissibilità dell'acquisizione di territori con la forza, facciamo appello all'Irak perché si ritiri dal Kuwait, in accordo con la risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza così come facciamo appello a Israele perché si ritiri dai territori occupati. Notiamo che le Nazioni Unite hanno utilizzato il loro potere per applicare la risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza e chiediamo che facciano lo stesso sforzo per applicare tutte le altre risoluzioni concernenti l'acquisizione di territori con la forza all'interno di una composizione d'insieme della pace nel Medio Oriente.

Chiediamo che tutti i problemi del Medio Oriente siano trattati contestualmente e in conformità alle norme del diritto internazionale.

Ci rallegriamo della iniziativa di pace del Segretario generale delle Nazioni Unite e di tutte le altre iniziative dei membri della Lega degli Stati Arabi.

Esigiamo la fine della massiccia escalation militare in Medio Oriente, il ritiro di tutte le truppe straniere e che ogni presenza militare si realizzi sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Constatiamo che, da numerosi anni, le politiche dei vari governi americani hanno aiutato e incoraggiato l'occupazione e l'annessione di territori arabi da parte di Israele e violazioni massicce dei diritti umani. E ciò, malgrado il fatto che

il diritto americano stabilisce in maniera precisa che i paesi che violano i diritti umani non hanno il diritto di ricevere l'aiuto americano. In questo contesto, noi condanniamo la regola "due pesi due misure" adoperata dagli Stati Uniti.

6. Condanniamo la politica di insediamento di ebrei nei territori palestinesi e arabi occupati, compresa Gerusalemme, praticata dal Governo di Israele. Facciamo appello a tutti gli Stati interessati alla emigrazione ebraica, e soprattutto all'Unione Sovietica, affinché garantiscano che tale emigrazione non conduca a nuove colonie di popolamento nei territori occupati, non pregiudichi i diritti dei palestinesi sia in Israele che nei territori occupati e non contravvenga al diritto dei palestinesi al ritorno. Sapendo dalle passate esperienze che la grande maggioranza degli emigranti ebrei dell'URSS non desidera stabilirsi in Israele, né nella Palestina occupata, chiediamo che tutti i paesi verso i quali essi desiderano emigrare facilitino questa emigrazione.

7. Chiediamo al Governo di Israele di abrogare la legge anti-terrorismo che impedisce ai palestinesi e agli israeliani di incontrare rappresentanti ufficiali del popolo palestinese.

Chiediamo inoltre che il Governo di Israele e il suo potere legislativo sospendano la procedura di revoca dell'immunità parlamentare nei confronti di Mohammed Miari e di abbandonare ogni procedura giudiziaria concernente la sua partecipazione alla campagna della "nave del ritorno".

8. Riconoscendo l'estrema gravità della presente situazione, insistiamo sulla importanza del ruolo giocato dalle forze di pace in Israele che sostengono l'indizione di una Conferenza internazionale di pace e la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Appoggiamo con decisione tutti i loro sforzi per la pace e la giustizia per tutti.

9. Una grande parte del nostro lavoro è stata fatta nei gruppi di lavoro. Facciamo nostre le loro conclusioni e le loro raccomandazioni. Incoraggiamo tutti i governi a considerare seriamente le opzioni definite dalle ONG nella presente Dichiarazione.

Le raccomandazioni dei gruppi di lavoro riguardano i seguenti argomenti:

- donne
- organizzazioni di pace
- comunità cristiane, ebraiche e musulmane
- sanità
- educazione
- agricoltura.

